

La Sicilia degli scandali

Montante ai domiciliari corrotti spioni eccellenti per i segreti delle inchieste

Nella bufera l'ex presidente di Sicindustria, "paladino della legalità", rispettato da istituzioni e magistratura. Il procuratore Bertone: «Molti caduti nell'inganno»



LA CONFEDERAZIONE, STAMPA DI LIBRI

I 22 indagati

CALTANISSETTA. Sono complessivamente 22 gli indagati nell'inchiesta della Procura che ha portato all'arresto dell'ex presidente di Sicindustria Antonello Montante e di altre cinque persone, tutte ai domiciliari: il colonnello dei carabinieri Giuseppe D'Agata, ex capocentro della Dia di Palermo tornato all'Arma dopo un periodo nei servizi segreti; Diego Di Simone, ex sostituto commissario della squadra mobile di Palermo; Marco De Angelis, sostituto commissario prima alla questura di Palermo poi alla prefettura di Milano; Ettore Orfanello, ex comandante del nucleo di polizia tributaria della Guardia di finanza a Palermo, e l'imprenditore Massimo Romano, re dei supermercati in Sicilia; Giuseppe Graceffa, vice sovrintendente della polizia in servizio a Palermo, sospeso dal servizio per un anno. Nell'inchiesta vi sono altri 15 indagati, non raggiunti da alcun provvedimento, accusati di aver avuto in qualche modo un ruolo nella catena delle fughe di notizie. Tra di loro l'ex presidente del Senato Renato Schifani; l'ex direttore Arturo Esposito; l'ex direttore del servizio segreto civile (Aisi); Andrea Cavacece, capo reparto dell'Aisi; Andrea Grassi, ex dirigente della prima divisione del Servizio centrale operativo della polizia; Gianfranco Arduzzone, ex comandante provinciale della Guardia di finanza di Caltanissetta e poi capocentro della Dia nissena; Mario Sanfilippo, ex ufficiale della polizia tributaria di Caltanissetta. Indagati anche il professore Angelo Cuva (docente di diritto tributario all'università di Palermo) Maurizio Bernava (ex segretario Cisl Sicilia), Andrea e Salvatore Cali, Alessio Ferrara, Carlo La Rotonda, Salvatore Mauro, Vincenzo Mistretta e Letterio Romeo. Gli imprenditori Andrea e Salvatore Cali sono titolari di un'azienda che avrebbe effettuato bonifiche negli uffici di Montante; Alessandro Ferrara è dirigente della Regione; Carlo La Rotonda è direttore di Reti d'Imprese di Confindustria; Letterio Romeo è l'ex comandante del reparto operativo dei Carabinieri di Caltanissetta; Salvatore Mauro è un tecnico; Vincenzo Mistretta viene indicato come persona vicina a Montante che avrebbe cercato di contattare persone che dovevano essere ascoltate dalla Procura.

ALESSANDRO ANZALONE

CALTANISSETTA. Un lavoro di Montante si sono attivati soggetti che rivestono ruoli di vertice ai più alti livelli della Polizia, dei Servizi di informazione e sicurezza dell'ambiente politico italiano, a testimonianza del profondo grado di pervasività che il sistema di corruzione diffusa creato dall'indagine è riuscito ad ottenere anche ai livelli apicali delle istituzioni nei vari settori: non lascia spazio ad equivoci la frase con la quale il Gip, Maria Carmela Giannazzo, ha accolto le richieste del procuratore Amedeo Bertone, dell'aggiunto Gabriele Paci e dei sostituti Stefano Luciani e Maurizio Bonaccorso. Un'ordinanza di custodia cautelare di quasi 2.600 pagine, un compendio investigativo mostruoso raccolto da agenti della Questura diretta da Giovanni Signer e della Squadra Mobile guidata da Marzia Giustolisi.

Montante, arrestato a Milano dove si era recato per lavoro, è accusato di associazione per delinquere finalizzata alla corruzione. Per anni è stato considerato uno dei nuovi "paladini della legalità", ricevuato e rispettato da soggetti istituzionali, delle forze dell'ordine, della magistratura e della politica, alla quale ha indicato persone di sua fiducia che hanno fatto parte di alcuni governi della Regione. Ma

alcune di queste persone, ha detto ieri il procuratore Bertone, «erano cadute nell'inganno del sistema Montante». Il riferimento è nei confronti di numerosi magistrati in servizio a Caltanissetta, per i quali «la Procura ha trascorso, laddove si sono ritirati i presigilli, alle varie autorità competenti, scart. 11, e all'autorità che occupa del profilo disciplinare, gli atti relativi alla posizione di tutti i magistrati che potevano essere coinvolti in questa vicenda», ha detto il procuratore Bertone. Inchieste tutte archiviate sia dalla Dda di Catania che dal Csm.

Un'ascesa inarrestabile, quella di Montante, fino al 2014, quando il procuratore Sergio Lari - dopo le dichiarazioni di altri pentiti di mafia - lo iscrive nel registro degli indagati per concorso esterno in associazione mafiosa, con un codice, perché la rete di

informatori dell'imprenditore era già vastissima e ben presto quell'atto giudiziario rischiava di essere comunicato all'interessato. Nel gruppo di "spioni" dell'industriale di Serradifalco, carabinieri, finanziari e poliziotti che avrebbero ricevuto, in cambio, ricompense e favori personali, come la sistemazione di familiari.

Quando, nel febbraio del 2015, il quotidiano "La Repubblica" diede notizia di Montante indagato per concorso in mafia, tutto cambia: Montante respinge le accuse, ma si defila dalla vita istituzionale, anche se continua a ricoprire cariche pubbliche come quelle di presidente di Unioncamere Sicilia e della Camera di commercio di Caltanissetta. E intensifica l'attività di dossieraggio. Il 22 gennaio 2016 Montante riceve l'avviso di garanzia per il reato di concorso esterno in associazione mafiosa, che i-



potizzava legami d'affari e rapporti di amicizia con Vincenzo Arnone, boss di Serradifalco, figlio di Paolino Arnone, storico padrino della provincia di Caltanissetta morto suicida in carcere nel 1992. Vincenzo Arnone è stato testimone di nozze di Montante. Poi si sono aggiunte le accuse di due "ex amici", l'industriale Marco Venturi e l'ex presidente dell'Irsap, Alfonso Cicero, che hanno raccontato ai magistrati il "sistema Montante", tirando in ballo anche esponenti politici.

Leri gli arresti, dopo un "tam tam" che era iniziato in città da una settimana. Operazione attesa, anche se non c'è il "sistema Montante" contestato all'industriale. La Procura aveva chiesto la custodia cautelare in carcere per Antonello Montante e le altre cinque persone accusate di essersi associate allo scopo di commettere più delitti

contro la pubblica amministrazione e di accesso abusivo a sistema informatico, nonché più delitti di corruzione. Il Gip ha, invece, deciso di applicare gli arresti domiciliari. «La salvaguardia delle esigenze di cautela sociale e probatoria - ha scritto il giudice - non richiede l'applicazione della custodia intramuraria, potendosi validamente assicurare con altra misura custodiale minore». Questo può «validamente arginare sia il pericolo di indebita interferenza sulle fonti di prova, che il rischio di reiterazione dei reati».

L'inchiesta potrebbe riservare ulteriori sviluppi? «Non ci sono mai inchieste chiuse», ha risposto il procuratore Bertone. Ci sono altri filoni pendenti presso altre Procure e novità potrebbero riservare gli interrogatori dei 6 indagati. Oggi si comincia proprio con Montante.

I RAPPORTI CON LA MAFIA



Vincenzo Arnone e Antonello Montante nella sede di Confindustria Caltanissetta: Arnone è complice d'animo di Montante e uomo d'onore per molti pentiti

Il pentito e gli intrecci tra Antonello e don Vincenzo

Ombre. Le accuse del collaboratore Salvatore Dario Di Francesco

Montante stesso, come "saggio". O comunque facendo riferimento a un organismo composto da quattro persone deputato alla risoluzione dei problemi interni a Confindustria nissena».

Il nome del boss Arnone si intreccia fin dagli anni '90 con quello di Montante e anche con quello dello stesso Pietro Di Vincenzo. Montante e Di Vincenzo, che hanno condiviso - in tempi e modi diversi - i guai giudiziar-

ri. La sospetta "vicinanza" alla mafia dell'imprenditore Antonello Montante passa anche dalle dichiarazioni di Pietro Di Vincenzo, ex presidente di Assindustria nissena, finito nei guai prima per mafia (accusa da cui è

stato assolto), poi per le estorsioni a tre dipendenti (in questo caso è scattata la condanna) e a cui è stato confiscato un patrimonio da 320 milioni di euro, sempre per presunta vicinanza alla mafia.

Ma è proprio Pietro Di Vincenzo a raccontare agli investigatori - e lo ha fatto anche in aula nel procedimento per la confisca dei suoi beni - di un tentativo di mediazione da parte di Antonello Montante. Di Vincenzo, infatti, tra il '96 e il '97, aveva subito alcuni danneggiamenti e ha raccontato che Montante lo avvicinò dicendogli che poteva presentargli qualcuno per far cessare gli attentati. Quel qualcuno, per gli inquirenti, altri non è che il boss mafioso di Serradifalco Vincenzo Arnone. E suonano come una profetica beffa le parole che Di Vincenzo pronunciò durante una delle udienze dei procedimenti che lo hanno visto coinvolto: «<Non vorrei che un giorno uno di questi imprenditori che fanno battaglie per la legalità si ritrovi nella mia stessa situazione>>».

Quando Montante è stato assolto dai pm nisseni, in merito alla sua vicinanza con Arnone, ha risposto di non ricordare se gli fece da testimone di nozze dicendo che iul matrimonio era stato organizzato in fretta, nel giro di venti giorni, e si trattò di un'occasione in cui c'era molta concitazione. E inoltre ha aggiunto di non avere mai saputo, fino al 2001, di legami di Arnone con la mafia.

Ma è una linea di difesa che gli inquirenti, e la stessa gup, proprio non riescono a mandare giù. La gup Giannazzo scrive, infatti: «<Pare difficile credere che non si facesse a ricordare la persona chiamata a testimoniare alle proprie nozze e inoltre non è vero che fino agli anni '90 Arnone avesse trascorso una giovinezza normale, visto quanto emorge dalla maxi inchiesta Leopard>>».

RICHIESTA CORALE, DA M5S A #CENTOPASSI

«Revocare gli incarichi pubblici»

PALERMO. Nel mondo economico la prima reazione è quella di Giuseppe Catanzaro, che ha raccolto il testimone di Montante alla guida di Sicindustria: «È ancora presto per esprimere valutazioni, confidiamo nell'operato della magistratura». Pesante il giudizio della Cgil: «Il quadro che emerge è inquietante, per i soggetti coinvolti, per le ipotesi di reato formulate, per le commistioni con la politica. Emerge una zona grigia, un sistema di potere non trasparente nella quale affogano legalità e ogni ipotesi di sviluppo sano della nostra terra», hanno detto Giuseppe Massafra, segretario confederale e il segretario generale della Cgil Sicilia, Michele Pagliaro.

Il M5s ha chiesto al governatore Nello Musumeci di revocare a Montante la nomina di presidente della Ciaa nissena. Il parlamentare Alberto Zolezzi va oltre e chiede che gli venga revocato ogni incarico pubblico: «L'arresto di Montante è la logica conclusione di indagi-

ni della magistratura e circoscritte denunce politiche che il M5s ha portato all'attenzione del Senato già nel 2016».

Secondo il deputato siciliano di LeU, Erasmo Palazzotto, «erano anni che chiedevo di fare luce su un sistema di potere opaco che ruotava attorno ai vertici di Confindustria Sicilia, al suo presidente e ai rapporti con il presidente Crocetta e il senatore Lumia. Il quadro che emerge è ancora più inquietante, viene a galla un sistema di potere infiltrato nelle istituzioni e nella politica che godeva della protezione di una parte deviata delle forze dell'ordine e dei servizi segreti». Infine, il deputato regionale di #CentoPassi, Claudio Fava, osserva che «è scandaloso che l'ex presidente di Confindustria Sicilia conservi intatte le proprie cariche: presidente della Camera di commercio di Caltanissetta e presidente di Retimpresa, una consociata di Confindustria nazionale».

«Una tentacolare rete di rapporti»

Nelle carte dell'inchiesta il "sistema Montante" istituzioni, uomini dei servizi e forze dell'ordine

Nei "file" personali venivano annotati contatti e raccomandazioni. Una zona grigia in cui non si distinguono buoni e cattivi. Inchiesta per mafia archiviata «Mai dire mai...»

MARIO BARRESI
NOSTRO INVIATO

CALTANISSETTA. Chissà poi perché. La password era "Gatto". Decriptata la quale - grazie al certosino lavoro dei consulenti della questura di Caltanissetta, che hanno rovistato nel "cestino" del notebook sequestrato nella «stanza segreta» (citazione del gip) della villa di Antonello Montante - gli investigatori sono riusciti a leggere cosa c'era dentro il file "Copia di appunti in ordine cronologico". E, assieme alla tabella Excel, s'è aperto un mondo. A partire dalla cartella "Tutti". Appunti. In cui - annota il gip di Caltanissetta, Maria Carmela Giannazzo - l'ex leader di Sicindustria fissa «in maniera estremamente puntigliosa» un diario con «le relazioni intrattenute, nel corso del tempo, con soggetti appartenenti ai più svariati contesti, in specie a quelli istituzionale (magistrati, appartenenti alle forze dell'ordine locali e di vertice in ambito nazionale, Prefetti, politici e Ministri della Repubblica etc)». Una maniacale abitudine ereditata, grazie alle trascrizioni di fedeli segretarie, dal padre e dal nonno. Gli appunti, ricostruisce il Mobile di Caltanissetta, partono dai primi del '900 e s'interrompono il 14 novembre 2015.

Ecco, il simbolo più suggestivo del "sistema Montante". Una lunghissima sfilata di potenti. Che, puntualizza il gip «onde evitare di dare la stura a soverchie considerazioni», sono inquadabili «nella pressoché totalità dei casi» in «circostanze ininfluenti ai fini della presente indagine». Questi potenti, nell'archivio segreto, convivono «gli obliqui rapporti che il Montante risulta aver intrattenuto con singoli esponenti delle istituzioni».

E qui entriamo nel cuore del problema. Che non è chi incontrava (o chi raccomandava) l'ex potentissimo leader confindustriale. Ma chi di fatto era

parte integrante della «tentacolare rete di rapporti» con politici, uomini dei servizi segreti e forze di polizia. Una «banca dati privata», la definisce il gip prendendo a prestito l'uso citato da De Angelis intercettato, ovvero «per cucinare pietanze a piacimento».

L'imprenditore, si legge in un saggio delle 2.557 pagine dell'ordinanza, avrebbe fatto sistematicamente ricorso alla raccomandazione come sistema per «fidelizzare» i suoi interlocutori e creare una vasta rete di rapporti «improntati a logiche clientelari».

Nella «filiera» c'erano tutti. A partire da «iddru». Antonio Esposito, direttore dell'Aisi (Agenzia Informazione e sicurezza interna) dal 2012 al 2016. Il gip lo definisce «il punto di partenza» che informò il colonnello dei carabinieri Giuseppe D'Agata dell'indagine della Dda nissena. Ma l'alto ufficiale dell'Arma e la moglie Rosaria Battiato, intercettati, non osano nominare: «No, picchi iddu dici si chistu accappotta mi fa accappottare a mia». Esposito, D'Agata e tanti altri. Vertici na-

zionali, ma anche regionali e locali delle forze dell'ordine. «Un sistema destinato a perpetuarsi e a proiettare i suoi effetti nel futuro», scrive il gip. Il maggiore Ettore Orfanello, dopo aver lasciato la Gfd nissena, esternava all'indagato «la propria vicinanza», mentre rassegnava la «incondizionata disponibilità a Massimo Romano ad acquisire informazioni presso la locale Forza di Polizia». E a Montante l'ufficiale delle Fiamme gialle giurava fedeltà: «Io ho interesse quanto te, tu ce l'hai personale, io ce l'ho nella prospettiva...», gli diceva. Una preoccupazione condivisa da altri. «L'unico problema nostro è se cambia la cordata... capito?... là... là potrebbe interessare la cosa» è l'argomento al centro di un dialogo fra i dirigenti di polizia Marco De Angelis e Salvatore Graceffa.

Guardie e ladri, buoni e cattivi, amici e nemici. Tutto - a partire dai big della politica di cui parliamo diffusamente a pagina 5 - nel sistema Montante si mescola in una zona grigia. Dove c'è una sola regola: «O con me o contro di me». E vale per tutti. A partire dagli ex

sodali oggi testimoni-chiave di quest'inchiesta, Marco Venturi e Alfonso Cicero. Per finire con i magistrati. Quelli finiti nel dossier (sequestrato nella stanza "Spectre" dell'ex leader confindustriale), in cui l'imprenditore avrebbe annotato non solo gli incontri avuti con loro, soprattutto in occasioni istituzionali, ma anche presunte richieste di raccomandazioni. Secondo il procuratore Bertone «diversi magistrati, tra cui l'ex Procuratore generale Sergio Lari, oggi in pensione», e «altri pezzi delle istituzioni» hanno avuto «rapporti con Montante in un momento in cui tutti erano caduti nell'inganno del "Sistema Montante"». La Procura di Caltanissetta ha «trasmesso alle autorità competenti gli atti relativi ai magistrati» e lo stesso Bertone sarà sentito, il prossimo 24 maggio, dalla Prima Commissione del Csm.

Se l'inchiesta per concorso esterno in associazione mafiosa - la stessa che Montante avrebbe tentato di sabotare con la rete di super spioni - fosse tramontata ieri, con il "semplice" arresto per corruzione e vari reati contro la pubblica amministrazione, allora sarebbe una beffarda legge del contrappasso, quasi di oltrapeccata memoria. Indagato da oltre quattro anni per legami con Cosa Nostra ma non arrestato con quest'accusa, «in quanto la soglia probatoria non si è ritenuta sufficientemente acquisita» dice Bertone. E infatti l'avvocato Nino Caleca esulta quasi sottovoce: «Dopo quattro anni, l'indagine per concorso esterno finisce comunque con un nulla di fatto, non sono stati trovati riscontri all'iniziale ipotesi accusatoria. Vengono contestati solo singoli episodi che Montante chiarirà nelle sedi opportune». Ma al palazzo di giustizia di Caltanissetta non sono convinti che la partita sia finita.

«Mai dire mai, da cosa nasce cosa», è l'ultimo sussurro della sera.

Twitter: @MarioBarresi

il senatore di Forza Italia

Anche Schifani indagato «Rivelò segreti istruttori» Lui: «Estraneo, querelo»



NOSTRO INVIATO

CALTANISSETTA. Nome in codice: «Professore Scaglione». È così che il colonnello dei carabinieri Giuseppe D'Agata e il docente universitario Angelo Cova chiamavano Renato Schifano nelle loro conversazioni telefoniche. Un professore Scaglione esiste davvero: Antonio, figlio del magistrato ucciso nel 1971. Ma - come accertato dalla Mobile - non c'entra assolutamente nulla con l'inchiesta di Caltanissetta. Nella quale, fra gli indagati, c'è il senatore palermitano di Forza Italia. Schifani avrebbe rivelato notizie coperte da segreto - apprese dall'ex direttore dell'Aisi, Aturo Esposito, che a sua volta le aveva avute da altri fonti di polizia - sull'inchiesta che ha portato all'arresto di Antonello Montante. L'ex presidente del Senato avrebbe rivelato in particolare a Cova, ritenuto a lui legato da «rapporti di amicizia... familiari», la circostanza che D'Agata fosse indagato.

Schifani cade dalle nuvole: «Apprendo con stupore l'indagine a mio carico riguardo una mia presunta condotta, che è assolutamente inesistente. Mi riservo, piuttosto, di denunciare per millantato credito chi per ipotesi mi ha coinvolto e fin d'ora sono a disposizione dell'Autorità giudiziaria per comprendere meglio la vicenda ed avviare tutte le iniziative opportune, al fine di tutelarmi da un'accusa palesemente infondata. Ritengo, infine, che non ho mai avuto alcuna amicizia o frequentazione con il signor Montante, a dimostrazione dell'assoluto disinteresse nei confronti di quest'ultimo».

MA. B.

Twitter: @MarioBarresi



LA STANZA DEI DOSSIER

A fianco la "stanza segreta" della casa di Montante a Serradifalco, dove sono stati raccolti negli anni dall'ex presidente di Sicindustria



Regione Siciliana

Siciliani,

ricorre oggi il 72° anniversario dello Statuto della nostra Regione, emanato da re Umberto II il 15 maggio 1946, dopo anni di lotte e di sangue, coronando aspirazioni antiche e mai sopite.

Quell'evento rivoluzionario segnò anche l'avvio di una stagione densa di buoni propositi e di diffuse speranze per lo sviluppo economico e sociale della Sicilia, fra le Terre Italiane più povere in quel drammatico Dopoguerra, mentre si riorganizzavano da un lato la mafia e il banditismo, dall'altro i Partiti e i Movimenti politici, nel ritorno alla democrazia.

Ebbene, dopo oltre settant'anni, la Sicilia rimane ancora fra le Terre italiane più povere! E non certo per colpa dell'Autonomia, ma di quanti ne hanno fatto un uso distorto e spregiudicato. Lo Statuto doveva essere una 'prerogativa' per tutti e invece è stato un 'privilegio' per pochi. Il cinico e famelico centralismo romano ha fatto il resto, con norme statutarie inapplicate e sacrosanti diritti negati, spesso con la complicità di chi, eletto in Sicilia, avrebbe dovuto difenderla anziché svenderla nei palazzi di Roma.

Non serve adesso ricercare responsabilità che appartengono - seppure in misura diversa - a tutte le classi dirigenti e politiche avvicendatesi in questo

lungo periodo alla guida della Regione e sui banchi dell'Assemblea Regionale Siciliana.

Dobbiamo guardare avanti con rinnovata fiducia - il Governo, i deputati di tutti i Gruppi, l'apparato burocratico, ciascun cittadino - in questo grande 'cantiere Sicilia', per ridare coraggio alle imprese, futuro ai giovani, diritti ai più deboli, speranza ai rassegnati. Per ritrovare, insomma, l'orgoglio di essere Siciliani e la forza di risalire la china.

È con questo spirito che intendiamo riaprire un serrato e vigile confronto con il nuovo Governo nazionale, al quale vogliamo presentarci a testa alta, senza sciocchi rivendicazionismi e senza complessi di colpa, forti anche di un mandato del Parlamento regionale che - sono certo - non avrà motivo di dividersi sugli interessi legittimi dell'Isola.

Solo così potremo onorare l'impegno dei nostri Padri fondatori ed essere almeno certi che questi 72 anni - fra poche luci e molte ombre - non siano trascorsi invano.

Nello Musumeci

Presidente della Regione Siciliana



72° ANNIVERSARIO

DELL'AUTONOMIA SICILIANA

2. | primo piano

Lo scandalo dei dossier

L'IMPRENDITORE NISSENO SUBITO SOSPESO DAI CAVALIERI DEL LAVORO

Il profilo dell'industriale siciliano Antonello Montante è scomparso dal sito della Federazione dei Cavalieri del Lavoro. Già questa mattina, nei tempi previsti da un rigido codice etico, Montante è stato sospeso dalla Federazione. Non si esclude che si possa arrivare anche ad una revoca dell'onorificenza ma la competenza, in questo caso, passa per il Consiglio

dell'Ordine al Merito del Lavoro, il Ministero dello Sviluppo economico e la Presidenza della Repubblica (i soggetti dell'iter per il conferimento). L'onorificenza di Cavaliere del Lavoro era stata conferita ad Antonello Montante nel 2008 perché, come presidente dell'associazione degli industriali di Caltanissetta, si era «particolarmente impegnato nella lotta contro le organizzazioni mafiose, promuovendo l'impegno delle associazioni industriali siciliane contro il racket».

Così Montante voleva depistare anche l'inchiesta «Double Face»

Nelle carte i tentativi di sviare l'indagine che lo ha portato agli arresti

VINCENZO PANE

CALTANISSETTA. Diceva di "non avere nulla da nascondere". Era tranquillo. Eppure la notizia di essere finito sotto inchiesta ha fatto l'effetto di un fulmine a ciel sereno e per gli inquirenti Antonello Montante, 55 anni, l'imprenditore paladino della legalità, ha iniziato a cercare di sviare l'indagine in tutti i modi e contemporaneamente di nascondere quanti più dettagli possibili su di essa. Come a volte succede in casi in cui gli indagati sono di ben altra "pasta". E questo insospettisce ancora di più i magistrati.

Dati che vengono fuori dall'ordinanza della gip Maria Carmela Giannazzo, che ha disposto i domiciliari per Montante e altre quattro persone nel corso dell'inchiesta ribattezzata "Double face". Ed è proprio questa doppia faccia che viene fuori dalle carte dell'inchiesta della Squadra mobile nissena. Montante inizia infatti, una volta scoperto di avere i riflettori di poliziotti e magistrati addosso, a usare numeri telefonici diversi dai soliti, anche intestati a terze persone. E lo stesso fanno anche alcuni collaboratori di Montante, compresi quelli non finiti al centro dell'inchiesta per corruzione, come l'ex assessore regionale Linda Vancheri.

E anche in questo caso ecco che viene fuori anche la figura di Giuseppe

INTERROGATORIO FIUME

«Ho stravolto la mia vita sposando le istituzioni»

CALTANISSETTA. «Ho sposato le istituzioni. Non ho mai avuto vantaggi, né appalti né finanziamenti e nemmeno agevolazioni. Ho stravolto la mia vita e sono sicuro che non posso più tornare indietro». È un breve passaggio dell'interrogatorio fiume dell'imprenditore Antonello Montante, 55 anni, che ha risposto fino a tarda sera alla gip Maria Carmela Giannazzo durante l'interrogatorio di garanzia. Montante ha di fatto respinto le accuse di avere corrotto esponenti delle forze dell'ordine per mettere su un vero e proprio sistema di potere, di avere avuto rapporti con la mafia per avere vantaggi e di avere raccolto in maniera illecita informazioni riservate grazie a contatti nelle forze di polizia e nei servizi segreti. Montante è arrivato al Palazzo di Giustizia intorno alle 15.30 con un furgone della Mobile: a difenderlo gli avvocati Giuseppe Panepinto, Nino Caleca e Marcello Montalbano. Si è invece avvalso della facoltà di non rispondere Diego Di Simone Perricone, 47 anni, ex poliziotto poi diventato responsabile della sicurezza di Confindustria, ritenuto uno dei componenti della rete messa su da Montante stesso per accedere ai file informatici delle forze dell'ordine e ottenere informazioni riservate su coloro che l'industriale riteneva "nemici". Oggi verrà interrogato il maggiore della guardia di finanza Ettore Orfanello, 55 anni (difeso dall'avvocato Giuseppe Dacqui) e domani toccherà all'imprenditore Massimo Romano, 55 anni (difeso dall'avvocato Dino Milazzo).

V. P.

pe Di Simone Perricone, 47 anni, il braccio destro di Montante, l'ex poliziotto messo a capo del servizio di sicurezza di Confindustria. Proprio Di Simone inizia a rivelare alcuni dettagli sulle indagini, mentre parla al telefono con il suo datore di lavoro. Di Simone: «Mi ha detto che è confermato quello che lei già sapeva, il loro obiettivo è quello di "struppiare" in tutti i modi, però sono in una situazione di stallo perché non sanno che cosa si devono inventare... e poi non hanno nulla in mano... e poi a quanto pare è nato uno "scuzzo" tra gli operativi e i mandanti».

Di Simone, dunque, avrebbe raccolto notizie e informazioni anche alla Direzione nazionale antimafia, dove c'era probabilmente qualche "informatore". I due si risentono di lì a poco e Montante subito chiede a Di Simone: «Incontri?». Di Simone risponde: «Fatto, fatto! Stamattina tutto a posto». Montante: «Era mutangerò?». Di Simone: «Sì, un poco, mi ha detto due cose, una che non è la priorità della persona... non è la sua... la priorità è un'altra. Comunque è indirizzata dove sappiamo... assolutamente è indirizzata lì... proprio mi ha detto anche se siamo fuori dalle regole... perché di questo stiamo parlando... e mi ha detto di avere un poco di pazienza... lui si basa su quello che c'è scritto, quindi calma e sangue freddo, mi spiego?». Montante, sempre secondo gli in-

quirenti, cerca anche di "indirizzare" le dichiarazioni di alcune persone a lui vicine che sono state convocate in Procura per essere interrogate, come ad esempio il dirigente regionale Alessandro Ferrara, in merito all'operato di Alfonso Cicero come presidente Irsap e alle dichiarazioni di Marco Venturi, era stato chiamato in Procura e Montante ne parla con l'ex assessore della giunta Crocetta, Mariella Lo Bello con quest'ultima che dice: «Secunnu mia un ni potti fari a meno», riferendosi al fatto che Ferrara era andato in Procura a rilasciare dichiarazioni. Poi però Montante parla chiaro: «Però posso dirti una cosa? Gli dici ascolta se tu non vai a riprendere la tua versione te ne vai picchi ca intra un ti pozzu vidiri». Lo Bello: «Gli ho detto un'altra cosa, tu ora pigli 'sta nota in cui dici che c'è qualcuno che vuole manomettere le carte». La stessa Mariella Lo Bello, comunque, è preoccupata visto che tutto questo si svolge nei momenti precedenti alla sua nomina: «In questa settimana che sono stata qui ne ho sentite di tutti i colori. Gli ho detto (a Ferrara) ieri ti abbiamo voluto incontrare perché stanno accadendo delle cose gravissime e tu casinu un mi piaci. Dopo di che isti a cuntari a un poco di gente ca Venturi ti chiamà e ti mannava sul l'amicu sua e che le uniche pressioni che ricevevi erano quelle di iddri. Ma vidi ca si in mezzo o casinu giustu».

L'EX GOVERNATORE

Cuffaro «Su di me millanterie Mai ricevuto del denaro»

PALERMO. «Durante il mio governo non ho mai ricevuto da parte di Montante alcuna richiesta. In ogni caso sposterò querela nei confronti di Michele Trobia a meno che non voglia rettificare immediatamente le sue millanterie e falsità». Lo ha detto l'ex presidente della Regione siciliana Salvatore Cuffaro commentando quanto emerso dall'inchiesta che ha portato all'arresto dell'imprenditore Antonello Montante per associazione per delinquere finalizzata alla corruzione.

«Leggo delle farneticanti cose che dice il dottore in Economia e Commercio Michele Trobia nelle intercettazioni che riguardano la vicenda Montante. Sarei molto curioso - dice Cuffaro - di sapere in quale periodo mi avrebbe elargito questa ingente mole di denaro, dove me l'avrebbe consegnata. So bene che la millanteria e la falsità di una persona può raggiungere livelli inauditi. Tengo a precisare che il signor Michele Trobia, il quale sostiene di essere entrato in compagnia di Montante durante la Giunta di Governo da me presieduta non mi ha mai pagato neanche un caffè! Sono peraltro sicuro che lo stesso Montante non potrà che smentire questa vicenda oltremodo ridicola e infamante. Mi chiedo inoltre per quale motivo Montante avrebbe dovuto darmi delle borse di soldi».

È ancora: «Mi chiedo - prosegue l'ex governatore siciliano - per quale motivo questo signor Trobia dica queste millanterie e falsità in presenza di persone mentre io sono in carcere?». E aggiunge: «Captatio benevolentia verso chi?».

In un'intercettazione, Michele Trobia, presidente del circolo del tennis di Caltanissetta diceva all'imprenditore Massimo Romano di avere ricevuto buste piene di soldi ("ca c'è 800 milioni, cà c'è 600 milioni...") e di averle consegnate a Cuffaro. E Marco Venturi, l'imprenditore un tempo fedelissimo di Montante ha spiegato: «Ho saputo da Trobia che Montante o sua moglie gli avevano portato una borsa di soldi da destinare a Cuffaro».

SQUINZI «PER ME È STATO SEMPRE IMPECCABILE»

MILANO.

«Montante è stato nella mia squadra di presidenza per 4 anni e ha fatto sempre il suo dovere in maniera impeccabile». Così l'ex presidente di Confindustria Giorgio Squinzi risponde a una domanda sull'inchiesta della procura di Caltanissetta. «Sulla vicenda non mi pronuncio perché parlo di cose che non conosco», ha poi sottolineato Squinzi. Dall'ordinanza della gip di Caltanissetta che ha portato all'arresto dell'ex n. 1 di Sicindustria, emerge che dopo avere spinto Linda Vancheri a dimettersi da assessore alle Attività produttive del governo Crocetta, Montante si attiva con Squinzi per farla assumere in Confindustria (come poi avvenuto), raccomandando poi la donna di andare a ringraziare l'allora presidente degli industriali, anche perché era una «cosa che stiamo facendo in punta di piedi per evitare casini». Da una conversazione tra Montante e Vancheri, «è possibile evincere - si legge nell'ordinanza - come fosse stato proprio il primo artefice delle dimissioni della seconda dalla carica di assessore».

Oltre 40 gli spiatati nei dossier segreti

Dal politico all'avvocato, dal giornalista all'imprenditore. Antonello Montante voleva conoscere il «nemico». E grazie ai suoi complici interrogava persino la banca dati della forza di polizia Sistema d'indagine (Sdi) per svolgere la sua attività di dossieraggio. Sono almeno una quarantina i personaggi spiatati da Montante perché entrati in rotta di collisione con lui e col suo cerchio magico. Ecco alcuni degli spiatati.



Alfonso Cicero
Era alla guida dell'Istituto regionale per lo sviluppo delle attività produttive



Gioacchino Genchi
ex poliziotto e legale dell'imprenditore Pietro Di Vincenzo



Vladimiro Crisafulli
ex senatore del Partito democratico



Gaetano Armao
avvocato e attuale assessore all'Economia della giunta Musumeci



Nicolò Marino
magistrato ed ex assessore regionale



Attilio Bolzoni
giornalista di Repubblica che si occupa spesso di Sicilia e di mafia

Aveva una "talpa" pure in commissione Antimafia

IL CASO. Montante informato dell'audizione di Venturi. Sospetti anche su domande "pilotate"

CALTANISSETTA. Antonello Montante avrebbe avuto una "talpa" all'interno della Commissione nazionale antimafia che non solo gli riferì il contenuto dell'audizione del suo ex "amico" Marco Venturi, ma avrebbe posto all'imprenditore nisseno le domande che Montante gli avrebbe suggerito. I fatti risalgono al 30 dicembre 2016, l'intercettazione viene registrata dagli agenti della Squadra Mobile diretta da Marzia Giustolisi sulla macchina dell'ex assessore regionale Linda Vancheri che si trova insieme a Montante dopo che si erano recati a Tusa per incontrare l'allora governatore Rosario Crocetta. Montante diceva che la audizione era stata secretata "ma in Commissione un ce nenti di segretu pirchi tutti su drà... secretato per gli esterni no... secretato cosa serve... ca nun nesci".

Poi Montante cominciò a raccontare come si era svolta l'audizione di Venturi, il quale aveva fatto rife-

ramento a "Crocetta, mafia, potere... gestione del potere", chiedendosi ironicamente se tutto questo potesse costituire un reato.

Montante riferì alla Vancheri le "cose brutte" che vennero chieste a Venturi in Commissione antimafia: intanto se per caso fosse indagato in quel periodo lavori autostradali, se quando aveva svolto il ruolo di assessore regionale faceva lavorare in continuazione un soggetto, tale Totò, del quale non si comprendevano esattamente le generalità. E ancora: perché, pur essendo stato assessore regionale, non aveva fatto di alcunché per contrastare il sistema di potere di cui stava parlando e la risposta fu di essersene accorto dopo.

A quel punto Montante - secondo quanto emerge dalla intercettazione - si lasciava andare ad una frase che ha lasciato "esterefatta" il gip Maria Carmela Giannazzo: «Tutte le



GLI EX AMICI
Marco Venturi e Antonello Montante ai tempi della loro amicizia

mie domande ha fatto», aggiungendo che come Venturi avesse fatto mala figura e criticava aspramente la posizione del presidente della Commissione, Rosi Bindi, di dar luogo «all'attività di verifica sull'Antimafia... invece di travagliarli per la

mafia... contro la mafia... no».

Una narrazione dei fatti sorprendente, per il giudice, quella che Montante fece dell'audizione di Venturi alla Vancheri, visto che gli atti era stato ufficialmente secretati. E la frase "sono state poste tutte le mie domande", per il giudice, oltre ad aprire diversi interrogativi su come si siano svolti i fatti, conferma come Montante avesse attivato tutti i canali di cui dispone - anche a più alto livello istituzionale - per screditare ancora una volta Venturi, il suo principale accusatore, e di avergli fatto fare una grossa "mala figura" nell'importante consesso istituzionale.

Intanto ieri il profilo di Montante è sparito dal sito della Federazione dei Cavalieri del Lavoro: dopo l'arresto Montante è stato sospeso e l'onorificenza (assegnata nel 2008 per l'impegno antimafia di Montante) potrebbe essere revocata.

ALESSANDRO ANZALONE



IL RETROSCENA. GLI EQUILIBRI NELL'ASSOCIAZIONE

Sicindustria, gemelli diversi sulle "montagne russe" tra amicizie e liti furibonde

Montante pigmalione di Catanzaro e Venturi, asse con Lo Bello. L'ex assessore Marino nel dossieraggio dopo il j'accuse sui rifiuti

MARIO BARRESI
NOSTRO INVIATO

CALTANISSETTA. C'è un prima, un durante e un dopo. Nella storia recente di Confindustria, Antonello Montante c'è sempre. Prima, da ambizioso presidente dei Giovani di Caltanissetta; durante, con la crescita e la consacrazione a protagonista della stagione dell'antimafia; e dopo, sotto traccia ma neanche troppo, a presidiare la leadership degli industriali siciliani nonostante i primi sentori di guai giudiziari.

E in questa parabola, prima una rapida salita e poi una lenta discesa, l'imprenditore arrestato lunedì ha avuto alcuni compagni di viaggio. Sodalizi politico-associativi, ma anche amicizie vere. Patti di potere suscettibili di tradimento, ma anche rapporti umani profondi. Un po' in imbarazzo, comprensibilmente, l'attuale presidente di Sicindustria, Giuseppe Catanzaro. Che, a caldo, si limita a sillabare: «È ancora presto per esprimere valutazioni, confidiamo nell'operato della magistratura». Catanzaro è il dopo. Con Montante, suo pigmalione e big sponsor, defilato nella svolta di Via Volta, con il recupero del vecchio nome - Sicindustria - e l'allontanamento dai palazzi del potere della politica siciliana. Catanzaro, pur essendo il successore designato, è molto diverso per carattere e strategia dall'ex presidente. Distinto, ma non distante. Di più: vicino, «un fedelissimo» come viene definito dal gip di Caltanissetta nell'ordinanza. Catanzaro c'è sempre. In decine e decine degli appuntamenti più delicati appuntati meticolosamente dal suo predecessore. Che per lui si fa in quattro, arrivando alla famosa riunione all'hotel Excelsior di Catania, nella quale - presenti Ivan Lo Bello e Beppe Lumia - fa la voce grossa con l'allora assessore ai Rifiuti, Nicolò Marino. Una storia emersa per la prima volta con un'intervista dell'ex magistrato a "La Sicilia", che lo stesso Marino conferma ai magistrati siciliani: «pressioni per non ostacolare l'attività imprenditoriale di Catanzaro. E l'ex assessore diventa oggetto di dossieraggio (si parla di una raccolta di immagini sulla sua vita), di accessi abusivi alla banca dati Sdi oltre che di una lettera anonima che girava fra pro-

cure, ministeri e assessorati. Il gip lo accusa all'arrestato nel tentativo «di acquisire abusivamente notizie» sull'assessore. C'è sempre Catanzaro, assieme a Montante, quando in un'intercettazione ambientale del 14 febbraio 2016, senza un apparente nesso logico viene fuori la frase: «U numeru da targa da machina di Marino». Una «Ferrari», si legge nei brogliacci di un dialogo incomprensibile in cui si citano «Patrizia» e «Fiumefreddo».

Catanzaro sempre presente e sempre sincero amico di Montante, senza mai una frode o una sillaba di potenziale coinvolgimento nelle accuse rivolte all'ex presidente di Confindustria. Con un paio di eccezioni. La prima è la rivelazione che Diego Di Simone, ex poliziotto al soldo di Montante, fa a Catanzaro: «Iddu un n'avi niente ... totale ... proprio totale, quindi dobbiamo guardare un attimino a chi gli sta accanto». Per il gip sta parlando della «bonifica» della villa dell'arrestato, circostanza di cui Catanzaro era a conoscenza. Il secondo passo falso è il riferimento alla «pen drive» che il re delle discariche fa in un'altra intercettazione parlando del passaggio del "pennino" di dati fra il generale Giuseppe D'Agata e Montante in presenza di Maurizio Bernava, ex segretario della Cisl Sicilia. «Sorprende non poco constatare», scrive il gip, che anche Catanzaro fosse a conoscenza di un episodio raccontato da Marco Venturi.

Ma, loro due, ci sono o ci fanno? Amici o nemici? Domande da sempre sussurrate sul rapporto fra Montante e Lo Bello. La storica coppia della Confindustria della legalità, venerata da salotti e media di tutta Italia. Antonello e Ivan «gemelli diversi»: due stili di interpretare la crociata antimafia degli industriali siciliani. La stessa che la Dda, parlando ovviamente solo dell'arrestato, definisce in questi termini: «Il vessillo della legalità, di cui si era fatto propugnatore e paladino serviva in realtà a occultare i rapporti che egli aveva in passato certamente intessuto e coltivato con esponenti di spicco della criminalità organizzata». Se Catanzaro, pur citato centinaia di volte nelle carte, non viene sfiorato dall'indagine, ancora più eterea e impalpabile è la figura di Lo Bello. Che

proprio a Montante cedette lo scettro di leader siciliano, per rivestire il ruolo di vice nazionale in Viale dell'Astronomia. Anche Lo Bello (indagato, ma poi del tutto scagionato nell'inchiesta di Potenza per traffico d'influenze assieme a Gianluca Gemelli) viene inquadrato in rapporti strettissimi con il collega nisseno: è presente, negli anni ruggenti, a tutti gli appuntamenti più importanti con esponenti di istituzioni, politica, forze dell'ordine e giornalismo. Ma il rapporto s'incrina dopo l'emersione dell'inchiesta per mafia su Montante. Alfonso Cicero, ex presidente Irsap, racconta ai magistrati di Caltanissetta di un litigio, in un albergo di Roma, a febbraio 2015: presenti l'avvocato Antonio Ingroia, «intento a collaborare nella stesura di un documento a difesa del presidente indagato» e l'ex assessore Linda Vancheri, che raccontò l'episodio a Cicero. Montante «era addivenuto ad uno scontro, quasi fisico, con il Lo Bello, poiché questi si era rifiutato di sottoscrivere il documento che si stava redigendo. L'imprenditore catanese si era quindi allontanato dall'hotel in stato di estrema agitazione e paura, piangendo a dirotto ed aveva, poi, inviato diversi sms proprio alla Vancheri». Non era febbraio, ma il 5 marzo 2015 all'hotel Majestic, ricostruisce la Mobile di Caltanissetta. Sodalizio rotto? Non proprio. Perché il 31 agosto dello stesso anno, si legge nell'archivio di Montante, Lo Bello gli avrebbe mandato questo sms alle 11,14: «C'è qualcuno che ti racconta delle palle, e stai cadendo in una trappola, tu sai benissimo che sono stato sempre leale con te, ed anche tu lo hai dimostrato; insieme abbiamo cambiato la nostra terra!! Sono molto amareggiato». Nelle montagne russe dei rapporti fra i due, si arriva al 13 giugno 2016. Quando, intercettato in auto, Montante parla col vicepresidente della Camera di Commercio di Caltanissetta, Giuseppe Valenza. E quando il discorso cade su una non meglio identificata faccenda sulla quale Lo Bello dovrebbe dare riscontro, Montante gli dice: « Chiddu ava fari... u fa... a-scuta a mia ... ». Altrimenti? «Ci sauta 'a testa... ». Tranchant, non c'è che dire. Nel vero senso della parola.

Twitter: @MarioBarresi

Gli indagati

Nomi coinvolti nell'inchiesta della Procura di Caltanissetta sulla rete di spionaggio al servizio di Montante

AI DOMICILIARI

- Antonello Montante** ex presidente di Sicindustria
- Giuseppe D'Agata** colonnello carabinieri
- Diego Di Simone** ex squadra mobile di Palermo
- Marco De Angelis** sostituto commissario
- Ettore Orfanello** ex polizia tributaria Gdf Palermo
- Massimo Romano** re dei supermercati in Sicilia

SOSPESO DAL SERVIZIO

Giuseppe Graceffa sovrintendente polizia



INDAGATI

- Renato Schifani** ex presidente Senato
- Arturo Esposito** ex direttore Aisi
- Andrea Cavacece** capo reparto Aisi
- Andrea Grassi** ex dirigente polizia
- Gianfranco Ardizzone** ex comandante Gdf
- Mario Sanfilippo** ex polizia tributaria Caltanissetta
- Angelo Cuva** docente diritto tributario
- Maurizio Bernava** segretario confederale Cisl
- Andrea Cali** imprenditore
- Salvatore Cali** imprenditore
- Carlo La Rotonda** direttore Confindustria
- Salvatore Mauro** tecnico
- Vincenzo Mistretta** persona vicina a Montante
- Letterio Romeo** ex comandante Carabinieri
- Alessandro Ferrara**

ANSA «centimetri

MALTA PRENOTA PRIMA
ESTATE AL 50%

ACQUISTA IL BIGLIETTO ENTRO IL MESE DI MAGGIO
E VIAGGI A META' PREZZO A LUGLIO, AGOSTO E SETTEMBRE

A PARTIRE DA €76.50 A/R (DIRITTI INCLUSI)

BAMBINI GRATIS!*

* Con due adulti, due bambini da 4 - 14 anni non compiuti viaggiano GRATIS diritti esclusi



MALTA • GOZO • COMINO
WWW.VISITMALTA.COM



VIRTU FERRIES
EXPRESS FERRIES

*Info e condizioni www.virtuferries.com

MALTA • SICILY

0932 811 811
095 703 1211



2. | primo piano

L'Isola della corruzione

L'INCHIESTA-BIS

ROSARIO CROCETTA
ex presidente
della RegioneGIUSEPPE CATANZARO
presidente
SicindustriaMARIELLA LO BELLO
ex assessore
regionaleLINDA VANCHERI
ex assessore,
funzionaria di
ConfindustriaROSARIO AMARÙ
imprenditore,
capo Sicindustria
Centro SiciliaMARIA GRAZIA BRANDARA
ex commissario
IrsapTOTÒ NAVARRA
imprenditore del
settore pulizie
industrialiCARMELO TURCO
imprenditore,
membro direttivo
Sicindustria

“Sistema Montante” alla Regione anche Crocetta fra 9 altri indagati

Finanziamenti illeciti alla campagna elettorale in cambio di nomine e appalti

MARIO BARRESI
NOSTRO INVIATO

CALTANISSETTA. Non era ancora finita, ma non finisce qui.

Che l'inchiesta sul "sistema Montante" avrebbe riservato sviluppi era già capito lunedì, il giorno dell'arresto, assieme ad altri cinque, per associazione a delinquere finalizzata alla corruzione. Non si immaginava che gli sviluppi sarebbero stati così rapidi. E così clamorosi. La Procura di Caltanissetta ha notificato ieri gli inviti a comparire, firmati dal procuratore aggiunto Gabriele Paci e del sostituto Maurizio Bonaccorso, a nove persone ritenute componenti di un'associazione a delinquere «per commettere una serie indeterminata di delitti di corruzione, di abuso d'ufficio, finanziamento illecito ai partiti». Oltre allo stesso Antonello Montante (a cui si contesta l'aggravante di «aver diretto, promosso ed organizzato l'associazione»), in questo nuovo filone sono indagati: l'ex governatore Rosario Crocetta; gli ex assessori regionali alle Attività produttive, Linda Vancheri e Mariella Lo Bello; l'ex commissario Irsap, Maria Grazia Brandara; gli imprenditori Giuseppe Catanzaro (presidente di Sicindustria), Rosario Amarù (presidente di Sicindustria Centro Sicilia), Carmelo Turco (delegato ai rapporti con le industrie petrolchimiche

di Sicindustria) e Totò Navarra.

Questi i «modelli organizzativi criminali» e i relativi «ruoli»: Montante, Turco, Amarù, Navarra e Catanzaro «finanziavano illecitamente la campagna elettorale del 2012 di Crocetta, versando 200.000 euro circa ciascuno». Il governatore eletto, «su richiesta di Montante» nominava prima Vancheri e poi Lo Bello assessori alle Attività produttive, nonché Brandara commissario dell'Irsap. Le due componenti del governo consentivano a Montante «di ottenere contributi, finanziamenti per imprese riconducibili quest'ultimo o a soggetti al medesimo vicini, nonché altre utilità». Catanzaro, socio della "Catanzaro Costruzioni Srl" e "Amarù Giovanni Srl", entrambe nella zona industriale di Gela, ottenevano «illecitamente tramite Montante e Crocetta appalti presso gli stabilimenti Eni»; per Navarra, vicepresidente di "Pfe Spa" «illecitamente appalti nel settore delle pulizie presso enti pubblici» sempre grazie a Crocetta. Il tandem Lo Bello-Brandara, inoltre, costringeva Alessandro Ferrara (dirigente generale delle Attività produttive, fra gli indagati del filone principale) «a redigere atti» contro Marco Venturi e Alfonso

Cicero e «a presentare denunce contro i medesimi all'Autorità Giudiziaria».

Crocetta è indagato anche per concorso in corruzione aggravata per un atto contrario ai doveri d'ufficio. In qualità di presidente della Regione, avrebbe accettato «uno scambio illecito» con i cinque imprenditori, definito «un rapporto a prestazioni plurime» con forme e scadenze di «un contratto di somministrazione a contenuto corrottivo» con «periodicità discontinua» eppure «in un rapporto saldamente unitario». Crocetta - nominando Vancheri, Lo Bello e Brandara, e poi favorendo l'assegnazione degli appalti a Turco, Amarù, Navarra e Catanzaro - avrebbe compiuto atti «espressione del tradimento della funzione», in una «attività discrezionale condizionata dall'unico scopo di ottenere e lucrare utilità provate». Quali utilità? Un milione per la campagna elettorale, ma anche - da Montante in particolare - «l'aiuto per impedire che venisse reso pubblico da parte dei giornalisti un video scabroso» sulla sua «vita privata». Per gli stessi fatti Montante, Turco, Amarù, Navarra e Catanzaro sono inoltre indagati come corruttori di Crocetta. Per l'ex governatore e i cinque imprenditori si ipotizza anche il reato di finanziamento illecito al Megafono.

Non era ancora finita, ma non finisce qui.

Twitter: @MarioBarresi

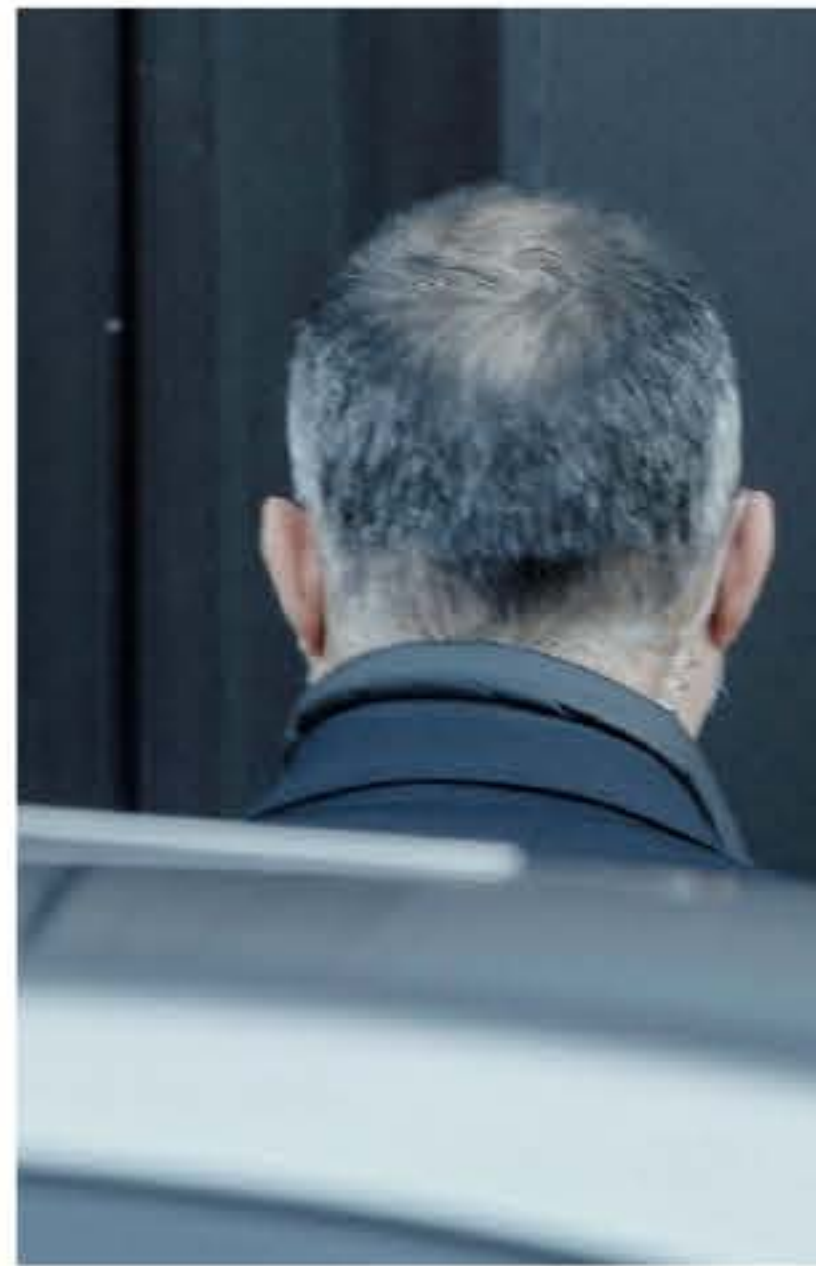
LE PRIME REAZIONI

E' stato per primo Giuseppe Catanzaro a confermare al quotidiano online LiveSicilia l'iscrizione del suo nome nel registro degli indagati. Il presidente di Sicindustria ha poi diffuso una nota: «Andrò dai magistrati e fornirò ogni elemento utile al fine di agevolare la ricostruzione della verità storica. Ritengo che attenga alla fisiologia del sistema democratico effettuare verifiche e indagini in capo a chi svolge attività imprenditoriale». «Sono pronta a fornire ogni chiarimento utile alle indagini, mantenendo ferma la piena fiducia nella magistratura», ha detto l'ex assessore regionale Mariella Lo Bello. Analoga la reazione di Maria Grazia Brandara, ex commissario dell'Irsap: «Ai magistrati di Caltanissetta fornirò ogni chiarimento e il mio più ampio contributo all'accertamento della verità».

L'EX GOVERNATORE

«Mai presi soldi illegali bufala stile "Espresso" chiarirò tutto ai pm Il video? Vivo blindato»

Rosario Crocetta, stavolta la storia è pesante... «Sono sereno. È una cosa inesistente. Una bufala, il bis del fango per la finta telefonata dell'Espresso. Chiarirò tutto». Quell'intercettazione non si trovò mai. Stavolta è indagato. Lei, dicono i pm, era a disposizione di Montante... Io feci un accordo politico con Confindustria. La Confindustria della legalità, quella di Lo Bello e Montante, riconosceva e stimava all'epoca anche da Claudio Fava. Per questo nominai la Vancheri in giunta. La Lo Bello entrò in quota sindacati e poi la richiamai perché di mia fiducia». L'accusano di aver favorito imprenditori negli appalti. «Ma quali appalti? Che appalti ha preso Montante? Catanzaro gestisce una discarica da vent'anni e l'unico periodo in cui fu chiusa è col mio governo. Non ho dato appalti a nes-




GRIMALDI LINES

con Grimaldi Lines
parte la nuova linea
Catania - Salerno



LE NAVI GRIMALDI LINES TI PORTANO IN SPAGNA, GRECIA, MAROCCO, TUNISIA E SARDEGNA

grimaldi-lines.com

IL FILONE PRINCIPALE DI CALTANISSETTA

Nei guai poliziotto e due dipendenti dell'imprenditore

CALTANISSETTA. Spuntano altri indagati nell'inchiesta della Procura nissena: un avviso di garanzia, per concorso in corruzione, è stato notificato al vice questore aggiunto Vincenzo Savastano, in servizio all'ufficio della polizia di frontiera dell'aeroporto di Fiumicino. Per favoreggiamento sono invece indagate due strette collaboratrici di Montante. Si tratta di Carmela Giardina - storica dipendente del gruppo Montante, che nel 2011 aveva pure ricevuto una onorificenza dell'Ordine cavalleresco al merito della Repubblica italiana dall'ex capo dello Stato Giorgio Napolitano "per il meritevole lavoro svolto sul territorio" - e di Rosetta Cangelosi, compagna di un nipo-

te di Montante e anche lei dipendente del gruppo dell'industriale di Serradifalco. Secondo gli inquirenti le due donne avrebbero aiutato l'imprenditore a distruggere alcuni documenti del suo archivio segreto, custoditi dentro una ventina di pen drive, poi nascoste in uno zaino lanciato dal balcone poco prima dell'arresto. Gli investigatori hanno recuperato anche questo materiale.

«Il mio assistito, all'arrivo della polizia nella sua abitazione, non si è disfatto di alcuna prova di reato. Temendo che non si trattasse di agenti ma di malviventi, ha tardato ad aprire e ha cercato di mettersi al sicuro - ha detto l'avvocato Giuseppe Panepinto, uno dei difensori di

Montante insieme a Nino Caleca - Il contenuto delle pen drive danneggiate, ritrovate dai poliziotti nello zaino dell'indagato, era stato trasferito in altre chiavette perfettamente funzionanti, già in possesso degli inquirenti».

Intanto ieri ha fatto scena muta, davanti al gip Maria Carmela Giannazzo, il maggiore della Guardia di finanza, Ettore Orfanello. «Scelta determinata - dice l'avv. Giuseppe Dacqui - al poco tempo avuto a disposizione per leggere e studiare l'ordinanza di oltre 2.500 pagine». E oggi sarà interrogato l'imprenditore Massimo Romano.

VINCENZO PANE

LO SCENARIO. CARTE DELL'INCHIESTA E RETROSCENA

Fra fondi neri e filmmini a luci rosse

Il dossieraggio come strategia di potere. La "rete" di Montante e i singoli ruoli

MARIO BARRESI
NOSTRO INVIATO

CALTANISSETTA. Forse non è più la montagna che ha partorito il topolino. L'inchiesta di Caltanissetta su Antonello Montante, dopo il downgrade dell'imputazione per concorso esterno in associazione mafiosa - una «scelta strategica momentanea», assicurano fonti qualificate - non poteva limitarsi alla pur grave imputazione per corruzione per la quale sono scattati gli arresti domiciliari dell'ex leader di Sicindustria e di altri cinque dei 22 indagati, ieri diventati 25.

Oltre quattro anni d'indagine non sono ancora stati i pescicranchi su in incastri il "pesce grosso" sui suoi rapporti con i boss. Ma la mole del materiale investigativo raccolto nel frattempo - soltanto in parte finito nelle 2.567 pagine dell'ordinanza del gip Maria Carmela Giannazzo sull'operazione "Double Face" - è tale da aprire, com'era prevedibile, tanti altri fascicoli per una sorta di "gemmazione". E così la notizia degli otto nuovi indagati (più lo stesso Montante) per associazione a delinquere finalizzata, fra l'altro, a corruzione e finanziamento illecito dei partiti, non sorprende più di tanto. Anche perché nella ponderosa informativa della Squadra mobile di Caltanissetta c'è molto altro.

Le carte più importanti sul nuovo filone, com'è ovvio che siano, restano coperte. Comprese le prove sul «video dal contenuto scabroso attinente alla vita privata» di Rosario Crocetta, che - grazie a nomine e favori negli appalti - avrebbe fra l'altro scongiurato, grazie a Montante, che «venisse re-

so pubblico da parte di giornalisti». Nell'ordinanza nota alle parti non c'è alcuna traccia del presunto filmmino hard sull'ex governatore. Ma fra le righe, emerge il metodo del dossieraggio a luci rosse a scopo di ricatto. Di un nemico giurato, come nel caso dell'ex assessore ai Rifiuti, Nicolò Marino. È Alfonso Cicero, ex presidente dell'Irsap, a raccontarlo ai magistrati: Giuseppe Catanzaro - oggi presidente di Sicindustria indagato nel secondo filone - gli raccontò che Montante «deteneva un dossier ed un video contenente delle immagini scandalose riguardanti anche la vita privata di Marino e che stava facendo di tutto per farle diffondere su un giornale on line o blog per tentare di delegittimare Marino e colpevole delle accuse pubbliche contro lo stesso Catanzaro ed i vertici di Confindustria Sicilia, in merito alle note vicende della gestione dei rifiuti in Sicilia». Montante Catanzaro, scrive il gip, «erano estremamente attivi nel raccogliere informazioni» sul magistrato ex assessore. E anche Giulio Cusumano, manager dell'Ast che ostacolò la cessione della partecipata regionale alla Jonica Trasporti di cui era socio Montante, finì nel tritacarne sessuale. L'ex presidente Raffaele Lombardo (che smentisce a annuncia querela) gli avrebbe un «papello» di una cinquantina di pagine. «Ma è stato umiliante - ha detto Cusumano al *Giornale di Sicilia* - soprattutto vedere che stavano legando la mia vita privata con stereotipi di m... Legavano la vita di un gay a orge e droghe. Mi ha fatto schifo. E allora ho capito che non potevo cedere». Allora luci rosse ai fondi neri. Al netto delle pruderie, l'aspetto più inquietante delle

nuove accuse sul "sistema Montante" riguarda il finanziamento di un gruppo di imprenditori alla campagna elettorale di Crocetta nel 2012. Di ciò c'è una prima traccia nelle carte emerse. E anche qui è protagonista Cicero, in un dialogo con l'altro grande accusatore Marco Venturi. «Montante mi aveva detto che Rosario Amari, Carmelo Turco, Salvatore... Salvatore Navarra e Giuseppe Catanzaro avevano dato dei soldi in nero a Crocetta per la campagna elettorale... Navarra e Catanzaro mi disse Montante gli avevano dato a Crocetta ognuno circa duecentomila euro...». Proprio i nomi (e la cifra) finiti nel nuovo avviso di garanzia. Molti soldi per interessi precisi. «...e drà c'nera. Chissà allora la sanità, l'antru c'era m'nirza... chissà erano i programmi quindi le taglie erano queste...». Fra il chiacchiericcio e le pesanti ipotesi di reato, evidentemente in mezzo c'è dell'altro.

Ed è presumibile che ci siano altro in mano all'accusa per dimostrare il valore penale di una tesi - suggestiva, ma non approfondita - del gip: la «pesante ingerenza del Montante sul Governo Regionale presieduto da Rosario Crocetta». Un «governo parallelo torbido», per neo-presidente dell'Antimafia della Ars, Claudio Fava.

In che modo le nomine (di Linda Vancheri e poi di Mariella Lo Giudice assessori alle Attività produttive; di Maria Grazia Brandara commissario dell'Irsap) favoriscono l'ex presidente di Sicindustria e la sua cricca? Nell'ultimo avviso di comparizione si parla di «contributi» e «finanziamenti» a imprese della galassia Montante, e di appalti per lo stesso Catanzaro e per gli im-

prenditori Carmelo Turco, Rosario Amari e Totò Navarra. Nessun elemento, nella prima discovery degli atti, le prove saranno sbandierate ai diretti interessati negli interrogatori. Sul tavolo qualche traccia suggestiva dalle intercettazioni. Come le pressioni sul dirigente Alessandro Ferrara indotte dall'ex capo degli industriali tramite Lo Bello e Brandara a raccontare che Venturi e Cicero gli avrebbero chiesto dei favori personali, circostanza negata dall'interessato. «... Tu ci dici perché non stai aiutando la legalità... tu devi essere sempre... certo... con le parole... non stai aiutando assolutamente la legalità, tu hai fatto... hai detto a un sacco di persone questo, questo e questo e ti chiedeva cose personali e... e... e per gli amici... due hai detto che ti voleva... non doveva smentirsi assolutamente e poi aspetta, ehhh... e poi per le carte, devi dire che le carte sono state manomesse...». Se non lo avesse fatto, c'era già pronta la "punizione": «Se... se tu non... se tu non collabori con le istituzioni, io mi dispiace, io appena arrivo tu tinna gghiri a' ccà, e rischi ca si tinni va di cca' Crocetta ti ietta fora, non ti conferma più...». Lo stesso ex presidente a cui «non gli abbiamo mai fatto sbagliare una mossa», si vanta Montante. Che ammette: «Con le attività produttive si può fare la terza guerra mondiale». Auto-correggendosi: «Possiamo».

Un puparo. Che riteneva di avere in mano Crocetta, altrimenti definito da Montante, in un'altra intercettazione, «un cretino... un coglione di dimensioni cosmiche, è proprio un pazzo».

Twitter: @MarioBarresi

sono... E poi chi è questo Navarra? Io manco lo conosco. In cambio avrebbe avuto circa un milione di finanziamenti in nero per la sua campagna elettorale... Ma manco per niente... Io gli imprenditori gelesi li conoscevo, non avevo bisogno che me li presentasse Montante. Per le elezioni ricevevo piccoli contributi, di 5-10 mila euro. Tutti tracciabili con regolari bonifici. L'altra «utilità», per lei, sarebbe la mancata diffusione di un video scabroso sulla sua vita privata. «Orribili pettegolezzi di chi, come Cicero e Venturi, ce l'ha con me per rancori personali. Io vivo blindato dal 2003: sono scortato, anche in vacanza c'è la polizia con me. Non ho vita privata, figuratevi se mi metto a fare filmmini hard...».

MA. B.



BASTA UN PENNY.

DAL 17 AL 23 MAGGIO UNA SPESA RICCA DI OFFERTE.



le Freschette

BRESAOLA DELLA VALTELLINA IGP
a fette
80 gr - al kg 23,63 €

PENNY CARD
1.89
2.39
20%

CUOR DI TERRA
TROFIE
500 gr - al kg 1,38 €

PENNY CARD
0.69
0.89
22%

NOVITÀ
KINDER BRIOSS
LATTE E CACAO
conf. da 10 pz
280 gr - al kg 7,11 €

SCONTO
1.99
2.89
31%

FANTA
1,75 litri - al litro 0,71 €

SCONTO
1.25
1.45
%

BIRRA CERES
STRONG ALE
33 cl - al litro 4,21 €

SCONTO
1.39
1.49
%

Offerte valide dal 17/05 al 23/05 salvo esaurimento scorte.
Le immagini riprodotte hanno solo scopo illustrativo. Prezzi e descrizioni validi salvo errori tipografici. Per garantire a tutti i clienti di poter usufruire delle offerte, Penny Market si riserva la facoltà di limitare l'acquisto di taluni prodotti alle quantità necessarie al fabbisogno familiare. Eventuali limitazioni di acquisto sono evidenziate all'interno del negozio. A causa della limitata area di vendita, alcuni prodotti potrebbero non essere presenti in tutti i negozi.

PROMOZIONE VALIDA IN TUTTI I PENNY MARKET DELLA SICILIA

Seguici su



PENNYMARKET.IT